

Il Movimento ACLI ritiene che si possa e debba promuovere l'educazione a una cultura di genere, libera da stereotipi e discriminazioni, per combattere un unico avversario: la violenza. Il posizionamento di una panchina rossa rappresenta un gesto importante di sensibilizzazione, di informazione e prevenzione su questo tema.

Guardando alla storia del nostro Paese vediamo che il voto per le donne è un diritto dal 1946, l'uguaglianza fra i sessi è stata sancita nel 1948 ma solo nel 1968 vengono abrogati gli articoli del Codice civile e Penale sul diverso trattamento dell'adulterio maschile e femminile. Fino ad allora, su denuncia del marito, la moglie "infedele" poteva essere arrestata, mentre il marito era punibile solo in caso di convivenza con l'amante e non per un singolo episodio adulterino. Fino al 1981, inoltre, era ridotta la pena per l'uomo che uccidesse la moglie, la figlia o la sorella, al fine di difendere il suo onore e quello della famiglia. È nella cultura di discriminazione profonda, che considera la donna inferiore e che non ammette frustrazioni e rifiuti, che matura la violenza di genere che in alcuni casi sfocia nel femminicidio. Gli uomini che "non si lasciano lasciare" sono figli di un ritardo di civilizzazione che va colmato con un'azione sinergica di Stato, famiglia e scuola.

Piuttosto che l'inasprimento delle pene o sull'insegnare alle donne come difendersi dalla violenza, lo Stato deve mettere la donna in grado di essere economicamente indipendente garantendole, a pari mansione, pensioni e salari uguali a quelli degli uomini, la condivisione della genitorialità e, con un welfare pubblico, distribuire l'onere dell'impegno di cura e della maternità su tutti, uomini e donne.

Alla base della violenza c'è anche una mancanza di educazione familiare, che dovrebbe iniziare sin dall'infanzia. L'educazione dei bambini è essenziale nella promozione del rispetto e dell'uguaglianza di genere. Relazioni sane e rispettose nell'ambiente familiare aiutano i ragazzi ad esserlo anche fuori dalle mura domestiche e ad interrompere il ciclo di violenza. Bisogna far loro capire gli errori commessi, insegnare loro ad accettare i "no", che gli stereotipi di genere sono dannosi e che uomini e donne hanno gli stessi diritti e le stesse opportunità. Molti ragazzi crescono in contesti in cui viene loro insegnato che la forza e il controllo dell'altro sono fondamentali per essere considerati veri uomini: questa è una visione distorta della mascolinità che favorisce comportamenti aggressivi.

Anche la scuola ha un ruolo fondamentale nell'eliminazione di tutti i pregiudizi che alimentano questa cultura del maschio emotivamente analfabeta e aggressivo. Il lavoro sull'educazione emotiva ha proprio l'obiettivo, un passo dopo l'altro, di scardinare questo schema culturale che resiste, o tenta di resistere, ad un cambiamento ormai necessario.